

LA RICERCA  
CHE NON C'È



Ferdinando Maieron

# QUASI AMICI

LE RELAZIONI TRA GORBAČĚV  
E I LEADER EUROPEI

Il mio progetto di ricerca mira a condurre un'analisi approfondita delle relazioni tra Gorbačëv e il mondo socialista europeo. A questo proposito, per evitare confusioni, vorrei sottolineare come in questo contributo userò "socialdemocratico" e "socialista" come sinonimi per identificare i partiti della sinistra non comunista aderenti all'Internazionale socialista.

A livello storiografico, il mio lavoro si colloca in quel recente filone di studi che ha portato al centro dell'indagine e del dibattito degli storici le relazioni sviluppate da Mosca nella seconda metà degli anni ottanta con i principali paesi dell'Europa occidentale. Sebbene, già in *The Gorbachev Factor*, Archie Brown mettesse chiaramente in luce come, fermo restando l'importanza delle relazioni sovietico-statunitensi, i cambiamenti più profondi dell'era gorbačëviana avessero riguardato in realtà i rapporti con l'Europa (1997, p. 242), ancora nel 2004, Geir Lundestad poteva lamentare l'esistenza di tale lacuna negli studi (2004, p. 52). A segnare effettivamente una svolta in questa direzione, si possono ricordare un importante volume collettaneo curato da Frédéric Bozo (2008), oltre a lavori come, per esempio, quelli dello stesso Bozo (2009), di Brown (2020) e di Mary Elise Sarotte (2011; 2021). Non trascurabili sono inoltre un volume curato da Angela Romano e Federico Romero sulle relazioni tra Europa occidentale e paesi del blocco sovietico (2021) e un saggio di Fritz Bartel che riflette sulla crisi sovietica degli anni ottanta e sull'affermazione del paradigma neoliberista (2022). Particolarmente rilevante è, infine, il recentissimo volume di Vladislav Zubok (2021). Esso, nell'analizzare le cause del fallimento delle riforme gorbačëviane, si propone di guardare ai fattori esterni come secondari rispetto alle cause interne (2021, p. 3). Tuttavia, nonostante questa impostazione, fa emergere anche la ricerca, da parte del leader sovietico, di connessioni internazionali, tanto intellettuali quanto politiche, con i suoi corrispettivi occidentali e, tra queste, la particolare sintonia con Mitterrand.

Se in queste ricostruzioni viene generalmente posta una grande enfasi sul "fattore umano", ossia l'importanza delle profonde relazioni interpersonali che Gorbačëv avrebbe costruito con leader quali Margaret Thatcher, François Mitterrand, Giulio Andreotti ed Helmut Kohl, esso tuttavia rischia di essere un elemento fuorviante. Il pericolo, in particolare, è quello di appiattare, fino ad annullare, la complessità di fattori dietro alle relazioni tra Gorbačëv e i diversi leader occidentali. Se indubbiamente, a livello

diplomatico, il leader sovietico sviluppò rapporti con figure anche ideologicamente molto distanti da sé, sarebbe ingenuo, se non addirittura ingeneroso nei confronti dello stesso Gorbačëv, ritenere che collocasse questi su un



Vladimir Vyatkin, 1987, Michail Sergeevič Gorbačëv, segretario generale del Partito comunista (1985-1991) e presidente dell'Unione sovietica (1990-1991), RIA Novosti archive, image #850809

medesimo livello rispetto a quelli con altri interlocutori che, al di là del rilievo diplomatico, esprimevano un linguaggio e una cultura politica a lui più familiari. Il riferimento è in particolare a figure come Mitterrand e il primo ministro spagnolo Felipe González. Affermare questo non significa

sminuire l'importanza delle relazioni di Gorbačëv con Thatcher e Kohl, ma piuttosto riconoscerle per quel che effettivamente furono, ossia relazioni diplomatiche con leader troppo distanti ideologicamente per comprendere i fondamenti "comunisti" della *perestroika* e del *nuovo modo di pensare* in politica estera.

Un'altra questione fondamentale è poi quella relativa alle ideologie e alle culture politiche. Sulla scia di quanto suggerito da Zubok, ritengo impossibile comprendere la politica estera sovietica senza capire in quale maniera i suoi leader vedessero il mondo e si autorappresentassero (Zubok 2009, p. X). La storiografia si mostra tuttavia divisa sul rapporto tra *perestroika* e marxismo-leninismo. Alcuni



JO1 Pete Hatzakos, 1991, François Mitterrand, primo segretario del Partito socialista (1971-1981) e presidente della Repubblica francese (1981-1995), U.S. National Archives

studiosi, tra cui spicca Brown, hanno infatti sostenuto come Gorbačëv, in particolare a partire dal 1988, abbia gradualmente abbandonato il comunismo per abbracciare posizioni socialdemocratiche (2013). Una tesi, questa, ben distante da chi ha invece argomentato che l'obiettivo di Gorbačëv non fosse la socialdemocrazia quanto piuttosto la costruzione di una forma totalmente innovativa di socialismo, qualitativamente superiore a essa, e capace di porre le basi per un ordine mondiale fondamentalmente nuovo (Lévesque 2004). Risulta del resto difficile affermare che Brown sbaglia nel mettere in evidenza l'importanza delle relazioni tra Gorbačëv e il mondo socialista occidentale. Tuttavia, egli, rimanendo prigioniero delle definizioni estremamente rigide di comunismo e



socialdemocrazia che usa, finisce per depistare chi voglia approcciarsi alla questione dal punto di vista delle culture politiche. Credere che il comunismo non possa essere altro se non centralizzazione democratica, prevalenza del partito, economia pianificata e appartenenza a un movimento internazionale appare infatti una prospettiva estremamente limitata e che non tiene conto di una serie di esperienze storiche all'interno del mondo comunista, quali per esempio quella cecoslovacca del 1968 e l'eurocomunismo, che ebbero una grande influenza su Gorbačëv. Come emerge dalle recenti ricerche di Silvio Pons e Michele Di Donato, appare decisamente più convincente l'inserimento dell'esperienza gorbačëviana nel contesto del comunismo riformatore (2017).

*Perestroika e nuovo modo di pensare*, coerentemente con l'ideologia comunista, sarebbero state dunque concepiti per rilanciare il ruolo globale, allora in crisi, dell'Urss. Lo sviluppo delle relazioni tra i comunisti riformatori sovietici e i partiti socialisti europei non è tuttavia trascurabile. Il rapporto con la socialdemocrazia rappresenta anzi un elemento centrale nella ridefinizione dell'ideologia comunista portata avanti da Gorbačëv soprattutto a partire dal biennio 1987-1988 e approfondire questo tema permetterà di comprendere meglio e da una prospettiva poco indagata l'evoluzione e gli sviluppi più profondi dell'attitudine sovietica verso l'Europa occidentale negli ultimi anni della guerra fredda. La mia ricerca, al contempo, mira poi a gettare luce, attraverso la lente del rapporto con Gorbačëv e, più in generale, con il comunismo riformatore, sui dibattiti e le diverse prospettive interne al mondo socialista nella delicata cornice della seconda metà degli anni ottanta.

Tra i molti temi che si potrebbero prendere in esame relativamente alla relazione tra Gorbačëv e il mondo socialista europeo ho scelto di focalizzarmi in particolare su due questioni tra di loro connesse quali il disarmo e le progettualità paneuropee. La convergenza di interessi tra comunisti riformatori sovietici e socialdemocratici europei rispetto ai temi della pace e del disarmo, fin dall'avvento al potere di Gorbačëv, fu infatti sicuramente importante nell'approfondire canali comunicativi e nell'accrescere la reciproca fiducia. È tuttavia opportuno sottolineare i profondi limiti che queste prime aperture mostravano da una parte e dall'altra. La seconda questione, a livello tanto teorico-ideologico quanto pratico-diplomatico, riguarda invece lo sviluppo di visioni e progetti per la costruzione di uno spazio politico europeo post-guerra fredda. È forse

proprio in questo ambito che, parallelamente al prosieguo del dialogo relativo al disarmo, si orientò la relazione tra Gorbačëv e il mondo socialista in seguito alla liquidazione da parte sovietica di quanto restava del movimento comunista internazionale. A partire dalla Confederazione europea presentata da Mitterrand alla fine del 1989, i socialisti avrebbero sviluppato nuovi progetti paneuropei che, nonostante le diverse basi ideologiche, mantenevano punti di contatto con la gorbačëviana Casa comune europea. Condividevano per esempio con essa la prospettiva di una grande struttura paneuropea, comprendente l'Urss-Russia, da fondare a partire dalla Conferenza sulla sicurezza e sulla cooperazione in Europa



Agencia EFE, 1983, Felipe González, presidente del governo di Spagna (1982-1996) e segretario generale del Partito socialista operaio spagnolo (1974-1997), Attribution 4.0 International (CC BY 4.0)

(Csce). In questo senso è significativo come il mondo socialista abbia del resto sostenuto fino in fondo Gorbačëv e il suo percorso riformista. Infine, sullo sfondo di questa ricerca si staglia anche la questione della ridefinizione, alla luce della fine della guerra fredda prima e dell'Urss poi, dei rapporti tra le due principali famiglie politiche della sinistra europea. A essa si accompagna inevitabilmente una riflessione sull'identità e le sfide del mondo socialdemocratico europeo a inizio anni novanta. Per quanto riguarda gli attori al centro della mia ricerca, ho deciso di concentrarmi in particolare sulle relazioni tra Gorbačëv e i partiti socialisti francese e spagnolo, oltre che ovviamente su figure quali François Mitterrand e Felipe González. La scelta si fonda sulla ragione che

queste erano le principali forze socialiste al governo nell'Europa di quegli anni, un elemento fondamentale per comprendere al meglio il dialogo sul disarmo. Il quadro non può tuttavia essere completo senza includere un'organizzazione quale l'Internazionale socialista. Essa, grazie al dinamismo del suo presidente Willy Brandt, svolse infatti un ruolo di primo piano nel dialogo di quegli anni, producendo dibattiti che ci restituiscono un'immagine più completa e sfaccettata delle posizioni interne al socialismo europeo. Infine, non può essere trascurato neppure un attore come il Partito comunista italiano. Esso rappresentò infatti una sponda importante per Gorbačëv, oltre che un esempio di come il comunismo riformatore potesse dialogare con il mondo socialdemocratico senza perdere la propria identità. Il lavoro si fonderà quindi sui materiali consultabili presso gli archivi dei partiti sopracitati, dell'Internazionale socialista e del Pcus, oltre che sui fondi legati all'attività di governo di Gorbačëv, Mitterrand e González.



## BIBLIOGRAFIA

Bartel, F.

(2022) *The Triumph of Broken Promises. The End of the Cold War and the Rise of Neoliberalism*, Harvard University Press, Cambridge (MA).

Bozo, F., Rey, M.P., Ludlow, N.P. e Nuti, L. (a cura di)

(2008) *Europe and the end of the Cold War: a reappraisal*, Routledge, London..

(2009) *Mitterrand, the End of the Cold War, and German Reunification*, Berghahn Press, New York.

Brown, A.

(2013) *Did Gorbachev as General Secretary Become a Social Democrat?*, «Europe-Asia Studies» 65, n. 2, pp. 198–220.

(1997) *The Gorbachev factor*, Oxford University Press, Oxford.

(2020) *The Human Factor: Gorbachev, Reagan, and Thatcher, and the End of the Cold War*, Oxford University Press, Oxford.

Lévesque, J.

(2004) *The Messianic Character of “New Thinking”*: Why and What For?, in *The last decade of the cold war: from conflict escalation to conflict transformation*, a cura di O. Njolstad, Frank Cass, London, pp. 133–147.

Lundestad, G.

(2004) *The European Role at the Beginning and Particularly the End of the Cold War*, in *The last decade of the cold war: from conflict escalation to conflict transformation*, a cura di O. Njolstad Frank Cass, London, pp. 50–66.

Pons, S. e Di Donato, M.

(2017) *Reform Communism*, in *The Cambridge History of Communism*, Vol. 3, *Endgames? Late Communism in Global Perspective, 1968 to the Present*, a cura di J. Fürst, M. Selden, e S. Pons, vol. 3, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 178–202.

Romano, A. e Romero, F. (a cura di)

(2021) *European Socialist Regimes’ Fateful Engagement with the West. National Strategies in the Long 1970s*, Routledge, London-New York.

Sarotte, M.E.

(2011) *1989. The Struggle to create Post-Cold War Europe*, Princeton University Press, Princeton.

(2021) *Not One Inch: America, Russia, and the Making of Post-Cold War Stalemate*, Yale University Press, New Haven.

Zubok, V.M.

(2009) *A Failed Empire: The Soviet Union in the Cold War from Stalin to Gorbachev*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill.

(2021) *Collapse: The Fall of Soviet Union*, Yale University Press, New Haven.